

Il documento Le condizioni riprenderanno una circolare delle Finanze del 2009

Paritarie, per tutti e senza fini di lucro

Ecco le scuole esenti

Gli istituti dovranno rispettare tre criteri

ROMA — Il punto più importante del documento è il numero tre: «Ai fini dell'applicazione dell'esenzione è necessario che l'attività non debba chiudere con un risultato superiore al pareggio economico. O che eventuali avanzi di gestione siano reinvestiti totalmente nell'attività didattica». Pagano le scuole che ci guadagnano, insomma. Non pagano quelle che con le rette coprono le spese o che usano il di più solo per migliorare il loro istituto. E basta già questo per garantire ancora l'esenzione dall'Imu, la nuova Ici, alla grandissima parte delle scuole cattoliche.

Il documento in questione circola già tra ministeri e Palazzo Chigi. Non è un nuovo decreto perché in fondo non c'è bisogno di inventare nulla. I dettagli di quello che accadrà quando diventeranno legge le norme sull'Imu, la nuova Ici, per i beni della Chiesa sono già scritti in una circolare del ministero delle Finanze di tre anni fa. Non è solo una base di partenza ma molto di più, al punto che quelle cinque paginette erano nel dossier degli incontri anche ad alto livello che hanno preceduto l'annuncio ufficiale del governo. Ci vuole ancora tempo, però. Prima deve essere approvato il decreto legge sulle liberalizzazioni, con l'emendamento che stabilisce il principio generale. Poi arriverà una norma di dettaglio, che dovrebbe ricalcare proprio quelle cinque paginette: la circolare 26 gennaio 2009 numero 2, ministero delle Finanze, direzione federalismo fiscale. Quel documento che si era reso necessario per spiegare meglio la situazione dopo la definitiva abolizio-

ne dell'Ici sulla prima casa decisa nel 2008. Al ministero erano arrivate numerose richieste di chiarimento da associazioni ed enti, quasi tutti non cattolici, che chiedevano se cambiava qualcosa anche per loro. Quel testo restava ambiguo sul nodo vero del problema adesso sciolto dal governo Monti e cioè sul caso dell'albergo con una cappella, che non pagherà solo sulla cappella ma su tutto il resto sì. Nei requisiti per le singole categorie, il documento era chiarissimo.

Partiamo dalle scuole, il capitolo più importante della partita. Oltre a non guadagnarci sopra, per non pagare la tassa comunale le scuole devono rispettare altri due requisiti. Il primo è essere riconosciute come «paritarie», in Italia sono 14 mila, più di 9 mila cattoliche. Cosa vuol dire? Che non sono statali ma si impegnano a rispettare le regole del settore pubblico: dall'accoglienza degli studenti disabili all'applicazione del contratto collettivo per gli insegnanti, fino alla pubblicazione del loro bilancio. Niente esenzione per le scuole private in senso stretto, dunque, a partire dai cosiddetti «diplomifici» che fanno recuperare due anni in uno. L'altro requisito taglierebbe fuori invece gli istituti d'élite, quelli con la retta da salasso che potrebbero essere già esclusi con la regola del pareggio di bilancio. Dice la circolare che la scuola «deve adottare un regolamento che garantisca la non discriminazione in fase di accettazione degli alunni». Questo non vuol dire automaticamente far pagare tutte le scuole a numero chiuso. Se il regola-

mento prevede «criteri di selezione nel caso in cui le domande di iscrizione siano superiori alle disponibilità dei posti», ma senza stabilire limiti nell'accesso, l'esenzione ci sarà: va bene premiare chi ha la media migliore. Niente esenzione, invece, per chi chiede fin dall'inizio una media minima al di sotto della quale non è possibile entrare.

La stessa circolare fissa i paletti anche per case di cura e ospedali. L'esenzione può valere solo per le strutture accreditate. E cioè private ma riconosciute dal Servizio sanitario nazionale che le rimborsa con una cifra fissa per singola prestazione. Fin qui le regole della vecchia circolare, che dovrebbero valere ancora dopo l'approvazione dell'emendamento Monti. In realtà quel documento fissa i requisiti anche per altri settori ma qui le cose potrebbero cambiare se si aggiungesse in modo esplicito proprio quel principio del pareggio di bilancio che nella vecchia formulazione non c'era. Diceva ad esempio la circolare di tre anni fa per ostelli e *bed and breakfast*: la tassa non si deve pagare se «l'attività non viene svolta per l'intero anno» e se «l'accessibilità non è rivolta a un pubblico indifferenziato ma ai soli destinatari propri delle attività istituzionali». Maglie larghe dunque: basta chiudere un mese e si è salvi? Già più chiare le regole per le attività di assistenza: niente tassa solo per quelle con «prestazioni gratuite o con compenso simbolico come ad esempio le mense dei poveri». E su questo davvero nessuno avrà niente da dire.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

Le caratteristiche

Il governo chiarisca in Parlamento, prima della fiducia, che le strutture riconosciute dallo Stato sono esenti **Maurizio Lupi, Pdl**

1

Le scuole devono essere riconosciute come paritarie e quindi accettare alunni disabili, applicare il contratto collettivo di lavoro agli insegnanti, pubblicare i propri bilanci

Il precedente

Con l'addio all'imposta sulla prima casa molti istituti, in quel caso laici, chiesero informazioni e fu necessario chiarire

2

Il regolamento interno deve garantire la non discriminazione degli alunni nella fase di ammissione: va bene premiare la media più alta ma non richiedere una media minima

3

L'attività non deve chiudere con un risultato superiore al pareggio economico. Eventuali avanzi di gestione devono essere reinvestiti totalmente nella didattica

